

Rassegna Stampa

di Venerdì 17 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1+4	Corriere della Sera	17/07/2026	<i>Ponte Morandi, 32 condanne Dodici anni a Castellucci (A.Pasqualetto)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Italia Oggi	17/07/2026	<i>Il quinto d'obbligo rileva ai fini della qualificazione</i>	6
38	Italia Oggi	17/07/2026	<i>Stop alle ISO come requisito (A.Mascolini)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
25/26	Il Sole 24 Ore	17/07/2026	<i>Commercialisti, aumentano praticanti, redditi e Stp (F.Micardi)</i>	8
31	Italia Oggi	17/07/2026	<i>Dottori commercialisti in lieve calo, ma crescono i praticanti (S.D'alessio)</i>	9
Rubrica Intelligenza Artificiale				
22	Italia Oggi	17/07/2026	<i>LA SFIDA DELLE REGOLE AI (S.Governale)</i>	10



Alla lettura della sentenza per il crollo del ponte Morandi, Paola Vicini, mamma di Mirko, una delle 43 vittime, abbraccia un'amica

Genova La sentenza: 25 assolti Ponte Morandi, 32 condanne Dodici anni a Castellucci

di **Andrea Pasqualetto**

L'ex ad di Autostrade Giovanni Castellucci è stato condannato a 12 anni di carcere per il crollo del ponte Morandi, il 14 agosto 2018, quando ci furono 43 vittime. La procura aveva chiesto 18 anni e 6 mesi. Cinque anni per l'ex direttore della vigilanza del Mit Mauro Coletta. In totale le condanne sono state 32.

da pagina 4 a pagina 6 **Fulloni**

Trentadue condanne per i morti del Morandi Dodici anni a Castellucci

Genova, la sentenza: gli ex vertici di Aspi, Spea e ministero dei Trasporti colpevoli di crollo, omicidio stradale e omicidio colposo. Venticinque assoluzioni

dal nostro inviato
Andrea Pasqualetto

GENOVA Il colpo di cannone è arrivato alla lettura delle condanne: dodici anni a Giovanni Castellucci, allora amministratore delegato di Autostrade per l'Italia (Aspi), undici a Michele Donferri Mitelli, responsabile delle manutenzioni, cinque e sei mesi a Paolo Berti, numero due di Aspi, e Antonino Galatà, ex ad della controllata Spea, cinque a Mauro Coletta, ex direttore della vigilanza sulle concessioni autostradali del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Mit)... E avanti così

per 32 condanne. Ci sono dentro i vertici della due società coinvolte, Aspi e Spea, e i dirigenti del Mit.

Le motivazioni della sentenza, che arriveranno tra 90 giorni, chiariranno con esattezza cosa abbia spinto il Tribunale di Genova, presieduto da Paolo Lepri, a infliggere 177 anni di carcere (ne erano stati chiesti 400) per il crollo del ponte Morandi del 14 agosto del 2018 che causò la morte di 43 persone. Ma fin da ora si può concludere che l'accusa ha retto, nonostante la riduzione delle pene rispetto alle richieste dei pm e nonostante le 25 assoluzioni e prosciogli-

menti per prescrizione. E l'accusa aveva sostenuto con forza che il ponte crollò perché era malato ed era malato perché non erano state fatte le necessarie manutenzioni e i dovuti controlli. Obiettivo: massimizzare i profitti e quindi i dividendi degli azionisti. I giudici hanno comunque ridimensionato le pene. Per Castellucci, il principale imputato, erano stati chiesti 18 anni e sei mesi, per Donferri Mitelli 15 e sei mesi, per Berti 12 e sei mesi. Sono state riconosciute le accuse di omicidio stradale plurimo, crollo colposo e omicidio colposo. Sono saltati invece l'aggravante della

violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e i falsi che riguardavano report e ispezioni. «Possiamo dire che la tesi accusatoria è stata in buona parte confermata, soprattutto per le posizioni principali — ha concluso il procuratore di Genova Nicola Piacente, ricordando che siamo comunque al primo grado —. Rispetto all'aggravante lavoristica che non è stata confermata valuteremo se fare appello, naturalmente dopo aver letto le motivazioni».

Chi invece farà senz'altro appello è Castellucci che ha sempre sostenuto il difetto costruttivo del ponte. Un vizio occulto che avrebbe favorito la corrosione degli stralli, quei giganteschi tiranti che sostenevano la struttura. Nessuno se ne sarebbe mai accorto per il semplice fatto che era impossibile vederlo. «Tumore senza sintomi», l'ha definito l'ex supermanager che si

trova in carcere dall'aprile dell'anno scorso, quando è diventata definitiva la condanna a sei anni per la strage di Acquafredda (Avellino), dove un autobus volò giù da un viadotto autostradale causando 40 morti. Nelle ultime dichiarazioni l'ex ad di Aspi aveva inol-

tre affermato di non aver mai voluto attuare una politica di risparmi. Per i pm Walter Colognato e Marco Airolidi, ieri

sorridenti, la realtà è un'altra e la conferma è in quel progetto di retrofitting rimasto

sulla carta. «Sentenza sbagliata — è insorto l'avvocato Giovanni Paolo Accini che difende Castellucci con il collega Guido Alleva —. Il nostro cliente è stato condannato senza colpe... la criminalizzazione dell'amministratore delegato di una struttura complessa, chiamato a rispondere indipendentemente dall'individuazione di una specifica azione, non può essere la soluzione, daremo battaglia». Ieri si è fatta sentire anche la famiglia Morandi: «La sentenza rende giustizia alle vittime, alle quali va il nostro commosso pensiero. E pone fine al vile tentativo di attribuire le responsabilità del disastro a chi aveva progettato il ponte, l'ingegner Riccardo Morandi».

Fra gli assolti l'ex provveditore alle opere pubbliche della Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, l'ingegnere Roberto Ferrazza. «Per me la sentenza è stata favorevole — ha commentato commosso Ferrazza —. Ringrazio l'avvocato Viglione che mi ha difeso in questo difficile processo».

Infine, il laconico commento del ministro dei Trasporti Matteo Salvini: «Se i giudici hanno ritenuto così, chi ha sbagliato deve giustamente pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Berti

L'ex numero due di Aspi, ex direttore centrale delle operazioni, è stato condannato a 5 anni e 6 mesi



Antonino Galatà

L'ex amministratore delegato di Spea è stato condannato a 5 anni e 6 mesi



Mauro Coletta

L'ex direttore generale per la vigilanza sulle concessionarie autostradali del ministero dei Trasporti è stato condannato a 5 anni





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Il quinto d'obbligo rileva ai fini della qualificazione

Calcolare correttamente il valore stimato dell'appalto è strumentale non solo alla definizione della disciplina applicabile dal punto di vista della procedura di affidamento (sopra o sotto soglia UE) ma anche per la determinazione dei requisiti speciali di partecipazione.

Lo afferma il Consiglio di Stato, quinta sezione, con la sentenza 2/7/2026, n. 5284 che nasce dall'impugnazione del provvedimento di esclusione di un concorrente per carenza dei requisiti di qualificazione rispetto all'entità stimata dell'appalto da affidare.

Il tar si occupa quindi della disciplina prevista nel codice appalti all'articolo 14, comma 4, ove si prescrive che: "il calcolo dell'importo stimato di un appalto pubblico di lavori, servizi e forniture è basato sull'importo totale pagabile" e "tiene conto dell'importo massimo stimato, ivi compresa qualsiasi forma di eventuali opzioni o rinnovi del contratto esplicitamente stabiliti nei documenti di gara".

A tale riguardo i giudici precisano che per attuare i principi di trasparenza, concorrenza e par condicio, la definizione del valore stimato dell'appalto, ai sensi della norma, è parametrato al valore massimo complessivamente prevedibile. Nella disposizione esiste infatti, si sottolinea nella sentenza, un nesso stretto tra questo valore e la definizione della capacità tecnica necessaria per partecipare alla gara.

Pertanto quando, come avvenuto nella procedura oggetto del ricorso, la stazione appaltante prevede la possibilità di imporre all'appaltatore l'aumento delle prestazioni di un ulteriore 20% del valore dell'appalto (il cosiddetto quinto d'obbligo) occorre verificare che l'appaltatore risulti qualificato per il valore complessivo dell'affidamento (compreso il quinto d'obbligo) e questo fin dall'inizio della gara (con il conseguente requisito di capacità calcolato sull'importo aumentato di un quinto).

Questa interpretazione è posta a presidio dell'interesse pubblico alla corretta esecuzione dell'opera e della par condicio tra operatori economici effettivamente qualificati. Il legislatore impone, dunque, a tale scopo, che il calcolo debba considerare l'importo massimo stimato dell'appalto, compresa qualsiasi forma di opzione di rinnovo del contratto, di premi o di pagamenti per gli offerenti, esplicitamente stabiliti nei documenti di gara.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

Anac boccia la previsione del disciplinare che imponeva tre certificazioni obbligatorie

Stop alle ISO come requisito

Le certificazioni non rientrano nei criteri speciali di gara

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

È illegittimo per violazione dell'articolo 100 del codice appalti la richiesta di possesso di certificazioni, men che meno a pena di esclusione.

Lo ha affermato l'Anac con la delibera n. 218 del 10/6/2026 rispetto ad una gara europea di oltre 10 milioni a procedura telematica aperta per l'affidamento del servizio di igiene urbana da svolgersi sul territorio di un comune, per la durata di tre anni e da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Nel disciplinare di gara era previsto tra i requisiti di partecipazione di capacità tecnica e professionale, il possesso a pena di esclusione delle seguenti certificazioni di qualità UNI EN ISO 14001:2015; UNI EN ISO 9001: 2015; ISO 37001:2016.

Pertanto, quest'ultima certificazione di qualità (ISO 37001:2016), era prevista anche quale requisito premiale. Veniva quindi posta la questione di legittimità del disciplinare di gara per violazione dell'articolo 10, dell'articolo 100 commi 11 e 12, d. lgs. 36/2023 e dell'articolo 6.3. del Bando tipo n. 1/2023.

L'Autorità, rispetto ai re-

quisiti speciali, ricorda che le stazioni appaltanti possono, oltre al fatturato, richiedere agli operatori economici quale requisito di capacità tecnica e professionale di aver eseguito negli ultimi dieci anni dal-

la data di indizione della procedura di gara contratti analoghi a quello in affidamento anche e che, "salvo quanto previsto dall'articolo 102 o da leggi speciali, le stazioni appaltanti richiedono esclusivamente i requisiti di partecipazione previsti dai commi precedenti dal presente articolo".

La questione era quindi posta rispetto alla tassatività dei requisiti speciali di partecipazione alla gara, profilo affrontato dalla stessa Autorità la quale ricorda che "la disciplina del d. lgs. n.36 del 2023 non lascia spazio a interpretazioni che consentano di riconoscere alla stazione ap-

paltante la facoltà di prevedere requisiti di partecipazione diversi ed ulteriori rispetto a quelli indicati dall'articolo 100, fatte salve le eccezioni ivi richiamate, tanto da limitare la discrezionalità della stazione nella fissazione dei requisiti di partecipazione".

Per l'Autorità richiedere le tre certificazioni come requisito speciale configura quindi "una violazione della normativa di set-

tore e limita il potenziale novero degli operatori economici in possesso dei requisiti di partecipazione.

Essendo un dato incontrovertibile quello della tassatività dei requisiti speciali di partecipazione, per l'Anac "le stazioni appaltanti, possono porre a base di gara soltanto i requisiti di partecipazione indicati dall'articolo 100 o da altre leggi speciali, pur modulandone discrezionalmente il contenuto in ragione delle caratteristiche dell'affidamento".

Per l'Authority, introduzione di requisiti ulteriori, oltre a porsi in contrasto con le citate norme, limita conseguentemente e rende più complessa la partecipazione. Tutto questo a tacere del fatto che la "formulazione della lex specialis di gara appare anche contraddittoria, in quanto, per un verso, il par. 6.3 lett. d) richiede di possedere la certificazione ISO 37001:2016 quale requisito di partecipazione; per altro verso, a pag. 42 del disciplinare, si attribuisce per il possesso della stessa un punteggio pari a 2 punti".

Pertanto, conclude la delibera, "deve ritenersi illegittima la previsione del disciplinare di gara che prevede il possesso di tali certificazioni quali requisiti di partecipazione, a pena di esclusione".

© Riproduzione riservata





Rapporto 2026

Commercialisti, aumentano praticanti, redditi e Stp —p.26

Commercialisti: crescono i praticanti, i redditi e le società tra professionisti

Rapporto 2026

Tra il 2024 e il 2025 il reddito medio (87.376 euro) aumenta dell'8,3%

Gli iscritti diminuiscono dello 0,8% mentre i tirocinanti salgono del 4,2%

Federica Micardi

Commercialisti, crescono i redditi, le Stp e i tirocinanti; stabile al 34% la componente femminile mentre segna un calo dello 0,8% (pari a 902 unità) il numero di iscritti all'Albo, che a fine 2025 sono 119.050. In diminuzione anche i nuovi ingressi scesi a 1.494 nel 2025, nel 2024 erano 1.958. È la fotografia della categoria scattata dal Rapporto 2026 pubblicato ieri.

Nel 2025 il reddito medio degli iscritti (anno d'imposta 2024) è cresciuto dell'8,3% ed è pari a 87.376 euro; cresce del 5,5% anche il reddito mediano (48.420 euro).

In particolare per i 73.959 iscritti a Cassa dottori commercialisti il reddito medio è di 96.577 euro (+9,3% sul 2024), mentre il reddito medio professionale degli iscritti a Cassa ragionieri, in tutto 25.903, è pari a 63.421 euro (+4,1% sul 2024).

Se si guarda alle macro-aree il red-

dito medio del Nord è di 114.261 euro, al Centro scende a 83.544, al Sud è di 48.975 e nelle Isole 52.651 euro. A livello locale il reddito medio più alto è quello di Bolzano (180.470 euro) seguita da Milano (157.938 euro) e Bergamo (136.244 euro); agli antipodi Paola (32.085 euro), Locri (32.347 euro) e Vallo della Lucania (32.595 euro).

Per il secondo anno consecutivo la platea dei commercialisti registra una lieve contrazione. Il calo di iscrizioni riguarda la sezione A dell'Albo, che ha un saldo negativo di 1.003 unità (-0,8%); di contro la sezione B (laureati triennali) cresce del 3,3% (80 unità). A livello territoriale la contrazione più significativa si rileva al Sud (-1,3% di iscritti), segue il Centro (-1%), tendenzialmente stabile il Nord (-0,2%). In valore assoluto il calo maggiore si registra in Campania (-170) e nel Lazio (-169 iscritti). L'unica regione in crescita è il Trentino-Alto Adige (+0,7%); stabili Lombardia, Molise e Veneto.

Se si estende l'orizzonte temporale dal 2007 al 2025 gli iscritti all'Albo sono aumentati di 11.551 unità, +10,7 per cento. Nello stesso periodo, la popolazione italiana è aumentata dello 0,74%, mentre le imprese attive sono diminuite del 2,71 per cento.

A sorpresa sale a 11.507 il numero dei praticanti, con un incremento di 468 unità (+4,2%); la crescita più si-

gnificativa al Sud (+8,5%), segue a distanza il Nord (+2,4%) e fanalino di coda il Centro (+0,7%). In termini percentuali sul podio c'è la Calabria con il 104% di tirocinanti in più, passati da 244 a 500.

Stabile la presenza femminile che si conferma del 34%, con differenze anche sostanziali sul territorio. In Campania, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta la percentuale di iscritti uomini è intorno al 70%. Di contro le regioni ad alta presenza femminile sono Emilia-Romagna (42%), Piemonte (41,6%), Umbria (40,9%) e Sardegna (40%).

Se invece si guarda all'età anagrafica gli under 40 sono il 15,8%; le regioni con più giovani sono il Trentino-Alto Adige, dove gli under 40 sono il 25,2%, seguito dalla Lombardia (21,2%) e dal Veneto (19,1%).

Si conferma anche nel 2025 la crescita delle Stp, aumentate in un anno del 9,3%, e arrivate a quota 2.142 (+181 rispetto al 2024). L'incremento maggiore è stato al Centro (+11,7%), a seguire il Nord (+9%) e il Sud (+7,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosegue il trend di crescita delle Stp, ora a quota 2.142. In un anno l'aumento è stato del 9,3 per cento

Norme & Tributi

Nella composizione negoziata proposta di accordo tempestiva

Cassetto fiscale con più informazioni

Norme & Tributi Plus

Lo strumento per Approfondire di più, in meno tempo

159329-IT001Q



Dottori commercialisti in lieve calo, ma crescono i praticanti

Al 31 dicembre scorso ammontano a 119.050 i dottori commercialisti e gli esperti contabili iscritti agli Albi (in discesa di 902 in un anno, -0,8%, con una più marcata diminuzione nelle regioni meridionali), mentre si assiste a una graduale «escalation» delle Società tra professionisti (+9,3%, con valori più alti nel Centro della Penisola) giunte a quota 2.142, con un incremento di 181 unità, così come il registro dei praticanti mostra un'inversione di tendenza grazie ad una crescita di 468 futuri membri della categoria economico-giuridica che porta il totale a 11.507 (e le «matricole» sono più numerose al Sud). È ciò che si legge Rapporto 2026 sulla professione, pubblicato dalla Fondazione nazionale di ricerca dei commercialisti e presentato ieri, a Roma, nel corso dell'assemblea dei presidenti

degli Ordini territoriali promossa dal Consiglio nazionale.

Nel documento viene posto l'accento sulle dimensioni dei proventi dell'attività nell'ultimo anno fiscalmente disponibile: il reddito medio dei commercialisti «è aumentato

dell'8,3% nel corso del 2025 (relativo al 2024) ed è risultato pari a 87.376 euro, quello mediano – la quota, cioè, che divide in due la distribuzione dei guadagni individuali – è salito del 5,5%, arrivando a 48.420 euro»; le cifre vengono elaborate dalla Fondazione come media ponderata dei redditi dichiarati ai due Enti di previdenza di categoria, la Cassa dottori (Cdc) e l'Istituto pensionistico dei ragionieri (Cnpr).

Analizzando le peculiarità della platea di quanti figurano negli elenchi, si osserva come la componente

femminile negli Ordini locali dei commercialisti sia «piuttosto variabile» e tenda a essere più elevata nel Settennario; nel dettaglio, nel Nord-Est sale al 37,9%, rispetto al 37,7% del 2024 con una punta del 42% in Emilia-Romagna, invece al Sud la quota di donne è stabile al 30,4% con il valore più basso registrato in Campania (26,3%). E, per ciò che concerne i giovani, è ancora una volta al Settentrione che si registrano livelli più elevati di iscritti agli Albi (19,4%), al confronto con quanto si rileva nel Mezzo-

giorno (12,1%). In sintesi, dunque, il segmento «rosa» della categoria, nell'annualità passata resta invariato in dodici mesi al 34% degli iscritti complessivi, mentre arretrano gli under40 e salgono gli over 60.

Per il presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio, «pur in

presenza di un mercato del lavoro profondamente cambiato, i commercialisti continuano a dimostrare una capacità di tenuta superiore rispetto ad altre professioni». Infine, per la riforma ordinamentale della categoria (2628) i tempi di approvazione nella commissione Giustizia della Camera si accorciano: a quanto si apprende, infatti, in un paio di sedute (anche serali, all'occorrenza) nella prossima settimana dovrebbe essere chiuso l'esame degli emendamenti. E, a questo punto si ipotizza l'approdo in aula a Montecitorio per il voto entro settembre (a un anno esatto dal varo del testo in Consiglio dei ministri, le novità sul percorso parlamentare del provvedimento sono su ItaliaOggi di ieri).

© Riproduzione riservata

Simona D'Alessio



La revisione della direttiva Ue e il ruolo dell'intelligenza artificiale nell'industria dei media

LA SFIDA DELLE REGOLE AI

Da Empoli: equilibrio fra innovazione, tutele e mercato

L'AI sta cambiando in profondità il settore audiovisivo e pone interrogativi che riguardano innovazione, diritti, trasparenza e regole. Mentre la Commissione europea ha avviato la revisione della direttiva sui servizi di media audiovisivi (Amsd), il dibattito si concentra sull'equilibrio tra sostegno allo sviluppo tecnologico e tutela degli obiettivi culturali e democratici dell'Unione. Ne parliamo con **Stefano da Empoli**, co-founder di Techno Polis, docente di Economics of Digital Competition and Innovation all'Università Roma Tre e presidente di I-Com, Istituto per la Competitività.

Qual è oggi l'impatto dell'AI sulla filiera audiovisiva europea?

L'intelligenza artificiale sta trasformando l'intera filiera, dalla fase di sviluppo editoriale fino alla distribuzione e alla moderazione dei contenuti. Non riguarda solo la produzione creativa, ma investe ogni passaggio del ciclo industriale. Da un lato aumenta efficienza e produttività, riducendo tempi e costi in numerose attività e, dall'altro, apre questioni regolatorie che riguardano diritti, trasparenza, tutela del lavoro creativo e pluralismo.

Quali opportunità offre alle imprese del settore?

Consente anche agli operatori di dimensioni più contenute di accedere a strumenti prima riservati ai grandi player. Può favorire lo sviluppo di concept, la realizzazione di storyboard, la localizzazione delle opere,

la distribuzione transfrontaliera e l'accessibilità attraverso sottotitoli, audiodescrizioni e strumenti di ricerca più evoluti. Se governata correttamente, può rafforzare competitività, innovazione e circolazione delle opere europee.

Accanto ai benefici emergono però anche rischi significativi: quali sono quelli più rilevanti?

L'AI generativa abbassa i costi di produzione dei contenuti sintetici e aumenta la competizione per l'attenzione del pubblico. Questo può incidere sulla posizione negoziale di autori, interpreti, giornalisti e di molti altri professionisti della filiera. Inoltre, si pongono questioni delicate relative al diritto d'autore, ai diritti connessi, al consenso, all'equo

compenso e alla tutela della personalità.

Un altro tema riguarda la trasparenza dei contenuti.

Sì. La possibilità di generare immagini, video e voci sempre più realistici aumenta il rischio di deepfake, impersonificazioni e contenuti manipolati. L'AI Act introduce già obblighi di trasparenza, ma per il settore audiovisivo la sola etichettatura non è sufficiente. Servono anche strumenti di tracciabilità, governance editoriale, auditabilità dei processi e standard tecnici interoperabili.

L'AI modifica anche il modo in cui il pubblico scopre i

contenuti?

Absolutamente. I sistemi di raccomandazione sono già oggi determinanti nella visibilità delle opere. Con l'integrazione dei modelli generativi e degli assistenti conversazionali questa mediazione diventerà ancora più incisiva. Per questo la futura revisione dell'Amsd dovrebbe interrogarsi anche sulla preminenza delle opere europee quando la

scoperta dei contenuti è mediata da sistemi di AI.

La Commissione europea ha avviato la consultazione sulla revisione della direttiva Amsd: quale dovrebbe essere, secondo lei, l'approccio?

Non serve una revisione eccessivamente ambiziosa né una difesa dello status quo. Occorre un aggiornamento misurato, guidato dalle evidenze, che mantenga l'Amsd come disciplina settoriale e la coordini con il resto del rulebook digitale europeo, dall'AI Act al Digital Services Act, dal Digital Markets Act fino all'European Media Freedom Act, evitando sovrapposizioni e duplicazioni. **Uno dei principi cardine della direttiva è quello del Paese d'origine: va mantenuto?**

Sì, perché rappresenta un elemento essenziale per il mercato interno e per la circolazione transfrontaliera dei servizi audiovisivi. Al tempo stesso è opportuno rafforzare la cooperazione tra i regolatori nazionali e favorire una maggiore convergenza nell'applicazione delle regole, così da ridurre la frammentazione.

Come dovrebbe evolvere, secondo lei, il tema della promozione delle opere europee?

L'obiettivo dovrebbe essere un approccio orientato ai risultati. La preminenza può essere raggiunta attraverso strumenti

differenti, come sezioni dedicate, sistemi di raccomandazione, curatela editoriale o campagne promozionali, senza imporre modelli uniformi di progettazione delle interfacce. Sarebbe utile definire principi comuni e metriche praticabili, lasciando però flessibilità nell'attuazione. **Anche gli obblighi di investimento meritano una riflessione?**

Sì. Devono restare proporzionati, prevedibili e non discriminatori. È importante sostenere la produzione europea, ma evitando la stratificazione di oneri e vincoli che potrebbero scoraggiare gli investimenti e l'espansione dei servizi nei diversi mercati dell'Unione.

Quale dovrebbe essere, in definitiva, il ruolo dell'Amsd nell'era dell'AI?

Continuare a svolgere la funzione di disciplina settoriale per il comparto audiovisivo, traducendo in obblighi proporzionati le nuove sfide poste dall'intelligenza artificiale senza duplicare la normativa orizzontale già esistente. L'obiettivo è preservare il mercato interno, sostenere gli obiettivi culturali e democratici europei e accompagnare l'innovazione con regole coerenti ed equilibrate. (riproduzione riservata)

Sergio Governale



Stefano da Empoli
co-founder
Techno Polis